

MILANO DESIGN | EVENTI E SPERIMENTAZIONI

Film festival, architetti e ambiente «Proiettiamo la cultura del progetto»

Dal Palazzo del Cinema all'Hangar, cinque anni di rassegna cinematografica Pellicole, documentari e segreti. Le ideatrici: ticket con professionisti e aziende

L'evento

● Nella foto al centro, le fondatrici del Design film festival, Antonella Dedini, a sinistra, e Silvia Robertazzi, a destra. Al centro Porzia Bergamasco, curatrice della rassegna

Una scintilla è scattata che era il 2012. Durante una Biennale di Architettura, dopo aver assistito a una serie di proiezioni sul tema della progettazione, Antonella Dedini, designer e docente alla Domus Academy, si rese conto del vuoto culturale che c'era in Italia nell'unire il cinema al design. Iniziò a riflettere al modello di Affrè, il grande festival di Rotterdam. Dall'anno successivo assieme a Silvia Robertazzi è riuscita a costruire Milano design film festival, un appuntamento annuale ormai riferimento per chi considera il cinema più una forma di pensiero che un puro spettacolo. «C'è una nuova attenzione al linguaggio cinematografico. Chiunque oggi filma tantissimo. Anche su Instagram e Facebook ormai si postano più video che immagini. Tutti a loro modo sperimentano. È una questione culturale che siamo riuscite a intercettare e man mano si allarga superando confini» raccontano le due fondatrici.



● Qui sopra due frame. Dall'alto: il documentario sull'artista Lucio Fontana, prolungamento della mostra «Ambienti» all'Hangar Bicocca e il cortometraggio sul critico d'arte e pittore di 107 anni Gillo Dorfles

no. È una questione culturale che siamo riuscite a intercettare e man mano si allarga superando confini» raccontano le due fondatrici. E visto che si sono appena chiusi i battenti della quinta edizione è naturale tirare qualche somma: «È stato l'anno della svolta, siamo finalmente riusciti nella missione di allargare il pubblico, perché il progetto è stato capito fino in fondo. Il nostro nasce come un festival specializzato, ma che parla a tutti, come il design sa fare» racconta Robertazzi. Negli spazi appena inaugurati del Palazzo del Cinema si sono ritrovati giovani e meno giovani. Ragazzi freschi di passione visiva e veterani del



mondo dell'arte in generale. In cartellone una serie di film che toccavano più punti: dai biopic di architetti e designer, a produzioni in tema di sostenibilità o vita metropolitana. Negli anni si è consolidato anche il rapporto con la città, si sono moltiplicati i contatti e le prospettive di collaborazione. Nell'ultima edizione è nato quello con l'Hangar Bicocca, con il documentario su Lucio Fontana in cartellone a Mdf come naturale prolungamento della mostra «Ambienti/Environnements» allestita all'Hangar. O il Museo della Scienza e della Tecnica che ha «ospitato» Maneggiare con cura di Francesco Clerici, girato dietro le quinte del museo durante il

restauro dell'acceleratore di particelle Cockcroft-Walton. La squadra di Mdf ha iniziato anche a produrre opere, come in un bicchier d'acqua, il corto su Gillo Dorfles. Undici minuti di poesia, in cui tra le mura di casa l'artista riflette sul valore degli oggetti. «Anche i giovani stanno riscoprendo il fascino del cortometraggio. I designer stessi iniziano a generare video per raccontare la loro po-
L'obiettivo
«Proviamo a riempire il vuoto culturale tra i due linguaggi: settima arte e prodotti»

etica. Per far vedere le fasi di lavorazioni, non più solo il prodotto finito» spiega Robertazzi. Le stesse aziende non scelgono più spot didascalici, ma preferiscono produrre video più ironici. Un esempio è Soliteco con cui Molteni spiega le funzioni dell'armadio o il girato di 10 minuti di Gianluca Vassallo in cui Foscarini racconta l'esperienza della luce.

In cinque anni di vita molto è cambiato sotto il cielo del Milano design film festival. Si parti nel 2013 con una rassegna di 24 titoli all'Apollo. Il continuo sold-out spinse a traslocare un anno dopo all'Anteo. Un appuntamento annuale di scena a ottobre, ma per tenere alta l'attenzione serviva altro. Così le fondatrici si sono inventate man mano altri format. Come Cinema nascosto, una sorta di appuntamento al buio in location nascoste e inesplorate della città. Cortili segreti, gallerie d'arte prima che aprissero, il Museo della Memoria, la vecchia residenza della Scuola delle fanciulle. «In ognuno proiettiamo film altrettanto particolari che hanno un certo tipo di legame con il luogo, una libera interpretazione» dice Robertazzi. Poi è nato 7th Room, il video magazine dove ogni settimana viene pubblicato il racconto di storie di filmmaker emergenti. O lo store di Mdf in cui si può acquistare da un catalogo sempre aggiornato un film in streaming per 48 ore. «Un altro modo per promuovere la cultura dell'audiovisivo. Lavoriamo ormai come fossimo piccoli editori. L'obiettivo è radicarci come un appuntamento di quelli che tutti aspettano segnandosi con anticipo in rosso sull'agenda» raccontano Antonella e Silvia. E di conseguenza diventare ambasciatori del design italiano nel mondo. Trasmettendo la cultura del progetto tramite formato video.

Interni



● Gilda Bojardi, direttore della rivista Interni tra i fondatori del concetto di Fuorisalone durante il quale organizza installazioni alla Statale, all'Orto Botanico e all'ex Seminario Arcivescovile

● Per l'anno prossimo il tema che i designer dovranno interpretare sarà «House in motion», la casa in movimento

● Spiega Bojardi: «Abitare e muoversi sono concetti sempre meno contrapposti. Non è più un'idea stanziale: una mobilità intesa come trasformazione del modo di vivere la casa secondo le epoche».

Stefano Landi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il 2018 Il Salone alla Statale «installa» i movimenti dell'abitare

La Bibbia parla di due creature di notevole importanza, una nata dalla costola dell'altra. L'ipotesi è poco realistica per l'uomo e la donna, ma si adatta a Salone del mobile e Fuorisalone. Dal primo nasce il secondo, ma la loro simbiosi è impeccabile. Uno sta nel concreto hinterland, l'altro nell'effervescente metropoli; uno si riempie di buyer, l'altro di influencer. Insieme rappresentano i poli concettuali del design (non a caso, molti grandi nomi dei padiglioni di Rho sono protagonisti in città): da una parte con prodotti, dall'altra con installazioni. Ma il Fuorisalone non è privo di aspetti concreti: le realizzazioni dei designer per la mostra di Interni richiedono spazi, sponsor, idee. Sulle quali la competizione tra maestri è tacita ma evidente: nel 2008 per il ventennale si confrontarono sul tema House in motion. «Abitare e muoversi sono concetti sempre meno contrapposti. Abitare non è più un'idea stanziale», spiega la fondatrice del Fuorisalone, Gilda Bojardi. «Una mobilità intesa anche come continua trasformazione del modo di vivere la casa secondo le epoche e la età, l'evoluzione di chi abita un luogo nel tempo, o il cambiamento di un contesto abitativo grazie all'innovazione». Parlando di trasformazione, quella dei luoghi della mostra milanese (Statale, ex Seminario Arcivescovile, Orto Botanico) avviene a tempo di record. «A maggio ragioniamo su cosa fare l'anno dopo. In autunno discutiamo la fattibilità. Poi i lavori iniziano e si chiudono nei 15 giorni prima dall'apertura». Con un'incredibile rapidità: «È nel Dna italiano: nessuno come la nostra imprenditoria sa scatenarsi all'ultimo momento».

Paolo Madeddu
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fall design week, i giorni di Brera tra laboratori e idee innovative

Il bis autunnale della kermesse «Meno feste, più focus sul lavoro»

I design crede ancora nelle mezze stagioni, e si fa anche d'autunno. Ma in modo più riflessivo, raccolto. In spazi chiusi che in realtà sono aperti, danno sui quartieri e li fanno entrare, passanti e addetti ai lavori, curiosi, finché c'è posto a sedere: dalla «Piramide» Microsoft al Base, dalla Triennale al Museo della Scienza e della Tecnica. Il cuore rimane il salotto di Brera. Ma poi — come durante il Salone — gli eventi sono arrivati fino a «No!», il distretto a Nord di Loreto, nel mercato coperto di viale Monza che è un altro luogo aperto a metà, simbolo della città che cambia. Si dirà: i posti chiusi hanno il vantaggio — oltre a riparare dagli scherzi del clima — di riempirsi prima. In realtà l'affluenza non è un problema, nell'ottobre del design milanese: circa 4 mila le presenze registrate dal Co-



Foro Buonaparte L'ingresso del laboratorio Slow Wood



Via Pontaccio L'interno della mostra al Foscarini Spazio Brera

mune, in aumento rispetto a un anno fa, «un successo» per gli organizzatori. La Fall design week del resto non è (non ha i numeri) l'equivalente autunnale del Fuorisalone, o un espediente per completare il calendario già affollatissimo degli appuntamenti cittadini.

«Abbiamo creato un momento di riflessione — spiega Cristian Confalonieri di Brera design district — in vista del lavoro dei prossimi mesi». Ecco: pausa di fine anno, o riposo prima della grande corsa alla kermesse primaverile. I sette giorni dal 9 al 17 ottobre sono

serviti a questo: «Mettere insieme le idee, e ragionare sui temi su cui lavorare». E le idee non sono mancate davvero. Alla sua seconda edizione, la manifestazione ha ospitato 80 incontri, convegni, workshop, e installazioni per discutere «sulle nuove tendenze della